

## NAZIONI UNITE

### CONSIGLIO ECONOMICO e SOCIALE

Distr. GENERALE

E/CN.4/Sub.2/2005/NGO/11

8 Luglio 2005

#### COMMISSIONE SUI DIRITTI UMANI

Sottocommissione per la Promozione

e la Salvaguardia dei Diritti Umani

Sessione cinquantasettesima

Punto 4 dell'ordine del giorno provvisorio

#### **DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI**

#### **Dichiarazione scritta\* presentata da New Humanity, una organizzazione non-governativa che gode di status consultivo speciale**

Il Segretario Generale ha ricevuto la seguente dichiarazione scritta che viene divulgata in ottemperanza alla risoluzione del Consiglio Economico e Sociale 1996/31.

[1 Luglio 2005]

- 
- Questa dichiarazione scritta è pubblicata, non revisionata, nella/e lingua/e ricevuta dalla/e organizzazione/I non-governative che la sottopongono.

#### Il Progetto Economia di Comunione e la lotta alla povertà

Realtà non legate agli Stati, incluse le organizzazioni internazionali, istituzioni nazionali per i diritti umani, organizzazioni della società civile ed imprenditoria privata, hanno pesanti responsabilità nella lotta alla povertà (vedere documento E/CN.47/Sub.2/2004.25/Add.1 "l'Implementazione dei diritti umani esistenti e la norme e criteri nel contesto della lotta alla povertà estrema").

A questo riguardo, la ONG New Humanity potrebbe portare all'attenzione della Sottocommissione per la Promozione e la Salvaguardia dei Diritti Umani il Progetto Economia di Comunione (EdC) che coinvolge imprese che creano occupazione e distribuiscono i profitti in tre direzioni. Una parte sarebbe destinata allo sviluppo dell'impresa, una seconda parte condivisa con i bisognosi, e la terza parte per la formazione agli ideali dell'Economia di Comunione.

Questa proposta sembrava sfidare ogni logica economica, eppure dopo quattordici anni 797 imprese sono oggi coinvolte nell'Economia di Comunione. Tra queste ce ne sono: 226 in Italia, 178 nell'Europa Occidentale, 65 nell'Europa dell'Est, 122 in Brasile, 60 in Argentina, 44 in America Centrale, 43 nell'America del Nord, 41 in Asia, principalmente nelle Filippine, 8 in Australia, 7 in Africa e 3 in Medio Oriente.

Esse variano da piccole a medie imprese in vari settori economici: 202 di produzione, 159 di commercio e 385 di servizi vari, 51 di altro. Duecento di esse sono società per azioni o a responsabilità limitata, 58 partnership personali, 228 ditte private, 30 cooperative, 15 associazioni senza fini di lucro. Quarantotto ditte hanno tassi di vendita che vanno da 1 a sessanta milioni di dollari. Sette hanno vendite oltre i 10 milioni.

Gli imprenditori aderenti all'Economia di Comunione sono tenuti a fabbricare prodotti di buona qualità e di utilità, a pagare tasse ed a non pagare tangenti, ad evitare l'inquinamento ed ad operare in modo trasparente verso i propri dipendenti, l'amministrazione pubblica e la concorrenza, nell'ottica del cosiddetto ragionevole "disarmo economico".

L'EdC si prefigge di porre l'essere umano innanzi tutto, a cominciare dall'imprenditore che ha il potere di modellare la propria ditta secondo i suoi valori ed il suo credo. L'EdC sottolinea la figura dell'imprenditore, il quale, afferma, non è rappresentato dall'*Homo oeconomicus*", il modello di persona il cui unico scopo è l'utile e la cui unica logica è *il proprio interesse* razionale. L'EdC non è un modello economico che è emerso da una discussione tra economisti attorno ad un tavolo o da un progetto preparato da esperti dello sviluppo sostenibile. L'EdC è un'esperienza basata su un "humus spirituale", che dà all'EdC la sua identità ed il suo significato. Mentre da una parte mantiene un dialogo continuo e fecondo con le varie espressioni della cosiddetta "economia sociale, l'EdC segue un suo proprio cammino. La cultura da cui è emersa l'EdC è ben descritta da Vera Araujo, una sociologa che ha accompagnato questo progetto fin dall'inizio. Scrive: *EdC non è una questione di essere generosi, o di fare beneficenza; non è filantropia o un modo di fare assistenzialismo. Ha a che fare con la presa di coscienza ed il vivere una dimensione del dare e del darsi, intesa come essenziale per l'esistenza di ciascuno.*"

### **Solidarietà in uno spirito di "Fraternità"**

Nel prevedere futuri sviluppi e vivere l'imprenditoria in questo modo, rimanendo saldamente ancorati nel mercato, l'esperienza dell'EdC unisce il mercato e la società civile, l'efficienza e la solidarietà, l'economia e la comunione. Questo non è banale. Se un'economia di mercato vuole funzionare ed avere un futuro che sia sostenibile ed umano, deve lasciare spazio per lo sviluppo di un comportamento basato su questi principi.

La maggior parte delle comunità umane sono sostenute dall'interazione di tre principi fondamentali: scambio, redistribuzione dei beni e donazione. Nel corso della storia ci sono stati villaggi senza scambi, ma non ci sono mai stati villaggi che sono sopravvissuti senza una qualche forma di donazione. Dal nostro punto di vista, l'economia di mercato, incentrata sul principio del contratto, ha una necessità fortissima di incorporare il "principio del dare incondizionato". Ma come possiamo giustificare il principio del dare incondizionato nella sfera privata – che nessuno contesta – alla sfera economica, ai mercati? Con la Rivoluzione Francese la modernità ha lanciato il suo programma culturale e civile: libertà, uguaglianza, fraternità. La libertà ha fatto sorgere ed è pienamente espressa nello scambio di mercato, l'uguaglianza ha fatto nascere le esperienze del "Welfare State", fondato sulla redistribuzione della ricchezza. La fraternità è stata riconosciuta come elemento

importante per la pacifica convivenza delle persone. Per esempio troviamo menzione esplicita della fraternità nell'Articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Eppure, lo spirito di fraternità ha ancora molta strada da fare prima di entrare, a pari diritto, nella struttura della società moderna.

Il dare incondizionato potrebbe diventare un principio guida dell'economia e della società se l'agire reciproco in uno spirito di fraternità fosse riconosciuto come principio fondante, di cui la comunione è l'espressione più immediata e concreta.

### **Un atteggiamento diverso verso la povertà**

Noi crediamo che ci sia una connessione tra l'EdC e l'approccio dei diritti umani nella lotta alla povertà.

L'EdC riconosce due tipi di povertà. Da una parte c'è la povertà sofferta dalle persone, quasi sempre generata e fomentata dalle ingiustizie degli esseri umani: questa è l'indigenza, la miseria, la mancanza del minimo di cui abbiamo bisogno per vivere una vita degna di un essere umano; è la povertà che deve essere combattuta con grande impegno a tutti i livelli (personale ed istituzionale), perché intacca la dignità della persona umana e non rende nessuno né felice né pienamente umano.

In questi ultimi anni, come New Humanity abbiamo cercato di sostenere alcune iniziative promosse sotto l'autorità delle Nazioni Unite con l'obiettivo di lottare contro questa forma di povertà. Per esempio abbiamo potuto partecipare all'Incontro del Gruppo degli Esperti delle Nazioni Unite a Copenhagen per la Responsabilità Sociale nel Settore Privato e dare il nostro contributo ad altre iniziative delle NU in questa area del finanziamento allo sviluppo.

D'altra parte c'è una seconda forma di povertà, una che viene liberamente scelta e che rende la persona realmente benedetta. Questa è la povertà che nasce dalla coscienza che tutto ciò che io sono mi è stato dato; allo stesso modo, tutto ciò che io ho, a sua volta, va donato. Questo è il fondamento della dinamica della reciprocità. Questa povertà ci spinge a liberarci dei beni come proprietà assoluta per renderli dono, e quindi per essere liberi di amare, che è l'unica cosa che importa veramente.

In questo modo i beni in sé stessi diventano un ponte, un'occasione di comunità, vie di reciprocità. Di conseguenza, mentre la prima povertà indigente è patita (da persone o eventi), questa seconda povertà può solo essere scelta. Ne consegue che, oltre alle misure che si riferiscono direttamente al primo tipo di povertà, l'economia di comunione lotta contro la miseria e l'indigenza anche proponendo a tutti un "povertà per scelta", secondo il significato evangelico di povertà. Una povertà per scelta che è la condizione preliminare per comprendere la logica della comunione e per fare esperienza della libertà più grande e della felicità più profonda che costituisce la caratteristica tipica della comunione.

In una parola, la proposta, l'umanitarismo dell'economia di comunione, mira a sconfiggere l'indigenza (quella povertà che non viene scelta ma patita) con l'invito a ciascuno a scegliere liberamente un moderato e povero stile di vita, che è particolarmente importante nelle società sviluppate per mantenere un proprio equilibrio tra la sostenibilità sociale ed ambientale.

La convinzione che ogni interazione sia all'interno che all'esterno dell'impresa possa essere trasformata in un incontro faccia a faccia, fa sì che l'EdC logicamente alteri anche l'atteggiamento verso gli indigenti.

I poveri sono compresi e considerati come azionisti che giocano un ruolo vitale, poiché contribuiscono attivamente a diffondere questo concetto di comunione verso altre persone che vivono in simili circostanze di povertà.

Infatti l'Economia di Comunione è molto più che un semplice processo di redistribuzione di beni e risorse. È un nuovo processo di produzione che mediante la condivisione di beni e di attività di un'impresa "genera" uno spirituale eppur tangibile prodotto: l'esperienza della comunione. Una nuova comprensione della povertà emerge quindi dalle esperienze principali dell'Economia di Comunione con i poveri: potremmo persino usare il termine di una nuova "cultura della povertà", dove tutte le parti in causa farebbe un'esperienza di un clima di sostanziale uguaglianza tra coloro che danno e coloro che ricevono, poiché tutti danno e ricevono allo stesso modo.

L'EdC mira a rafforzare le capacità di base dei poveri. Da un lato, i poveri assistiti dall'Economia di Comunione si trovano ad un livello uguale di dignità umana. Molte persone sostenute dall'EdC hanno cominciato spontaneamente e volontariamente a condividere ciò che avevano ricevuto. Non è una grande sorpresa quindi trovare ex bisognosi tra gli attuali imprenditori dell'Economia di Comunione.

Dall'altro lato, attraverso la scelta del secondo tipo di povertà, l'imprenditore stesso diventa povero: non indigente, ma uno che per amore usa i suoi talenti per generare risorse da mettere in comunione, anche correndo dei rischi economici.

In conclusione, il Progetto ha messo in pratica, in campo economico, il principio di fraternità, inerente all'essere umano, e potrebbe essere un modo possibile, che tutti possono seguire, per combattere la povertà in tutto il mondo.